

Giovedì 23 novembre 2006

---

TERAMO

## **UNIVERSITÀ**

### **Incontro su terrorismo e religione**

Emilio Gentile, docente di storia contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma, presenterà domani alle ore 15,30, presso la sala delle lauree della facoltà di Scienze Politiche il suo ultimo lavoro dal titolo «La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore». All'incontro interverranno Adolfo Pepe, preside della facoltà di Scienze Politiche, Francesco Bonini, direttore del dipartimento di storia e critica della politica e Nicola Maria Toraldo Serra, docente di storia delle relazioni internazionali.

SCIENZE POLITICHE

## **Presentazione del libro di Gentile**

**TERAMO.** Emilio Gentile, docente di storia contemporanea a "La Sapienza" di Roma, domani sarà a Teramo per la presentazione del suo ultimo lavoro "La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore". L'incontro si terrà alle 15,30 nella sala delle lauree della facoltà di scienze politiche. Interverrà, fra gli altri, Adolfo Pepe, preside della facoltà.

**Presentazione del saggio "la democrazia di Dio" di Emilio Gentile**

Emilio Gentile, docente di Storia contemporanea dell'Università "La Sapienza" di Roma, sarà a Teramo, per la presentazione del suo ultimo lavoro "La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore". All'incontro, che si terrà venerdì 24 novembre, alle ore 15.30, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, intervorranno Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Francesco Bonini, direttore del Dipartimento di Storia e critica della politica e Nicola Maria Toraldo Serra, docente di Storia delle relazioni internazionali. «Gli Stati Uniti - come si legge nella presentazione del volume - sono il più religioso e il più nazionalista fra i paesi industrializzati dell'Occidente. La religione americana considera la democrazia e il destino del proprio paese una manifestazione della divina provvidenza. Per questo l'attacco terrorista dell'11 settembre ha coinvolto l'atteggiamento degli americani verso Dio, la visione del bene e del male, il senso della missione nazionale. E ha provocato un'esplosione di religiosità e di patriottismo, fusi nella santificazione dell'America come nazione eletta». «Con un'analisi originale - prosegue - Gentile mostra come Bush ha rielaborato i miti della religione americana, identificandoli con l'integralismo della destra religiosa, per giustificare la guerra contro l'"asse del male". Chi è con Bush, è con l'America; chi è con l'America, è con Dio: una nuova, inquietante esperienza di sacralizzazione della politica. Un libro coinvolgente, indispensabile per capire la "democrazia di Dio" al culmine della sua potenza imperiale».



Giovedì 23 novembre 2006

## PRESENTAZIONE DEL SAGGIO "LA DEMOCRAZIA DI DIO" DI EMILIO GENTILE



Emilio Gentile, docente di Storia contemporanea dell'Università "La Sapienza" di Roma, sarà a Teramo, per la presentazione del suo ultimo lavoro "La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore".

All'incontro, che si terrà venerdì 24 novembre, alle ore 15.30, nella Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche, interverranno Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze politiche, Francesco Bonini, direttore del Dipartimento di Storia e critica della politica e Nicola Maria Toraldo Serra, docente di Storia delle relazioni internazionali.

«Gli Stati Uniti – come si legge nella presentazione del volume – sono il più religioso e il più nazionalista fra i paesi industrializzati dell'Occidente. La religione americana considera la democrazia e il destino del proprio paese una manifestazione della divina provvidenza. Per questo l'attacco terrorista dell'11 settembre ha coinvolto l'atteggiamento degli americani verso Dio, la visione del bene e del male, il senso della missione nazionale. E ha provocato un'esplosione di religiosità e di patriottismo, fusi nella santificazione dell'America come nazione eletta».

«Con un'analisi originale – prosegue – Gentile mostra come Bush ha rielaborato i miti della religione americana, identificandoli con l'integralismo della destra religiosa, per giustificare la guerra contro l'"asse del male". Chi è con Bush, è con l'America; chi è con l'America, è con Dio: una nuova, inquietante esperienza di sacralizzazione della politica. Un libro coinvolgente, indispensabile per capire la "democrazia di Dio" al culmine della sua potenza imperiale».

**IL PROCESSO**

**Sotto accusa  
due donne**

**TERAMO.** Aveva presentato dei certificati falsi per attestare una qualifica da centralinista, che in realtà non possedeva, e grazie a questo era riuscita ad ottenere il primo posto nella graduatoria stilata all'epoca dall'ufficio del lavoro e un posto all'università.

L'incarico, però, non l'ha mai ottenuto perché la persona arrivata seconda in graduatoria ha fatto ricorso, ottenendo successivamente l'incarico. E' partita un'inchiesta



**Falsi certificati per un posto  
al centralino dell'università**

che si è conclusa con il rinvio a giudizio di due donne teramane accusate di falso. Oltre alla centralinista sotto accusa è finita anche una dipendente della comunità montana con sede a Torricella accusata di aver redatto un certificato falso.

I fatti risalgono a qualche anno fa. All'epoca, l'università di Teramo richiese all'ufficio del lavoro le graduatorie di persone con la qualifica da centralinista in vista di un'assunzione. I primi della lista furono convocati per i colloqui e al termine quella che aveva più requisiti, in questo caso la donna, riuscì ad ottenere il posto. Il secondo della graduatoria fece ricorso, ritenendo successivamente a dimostrare che il certificato di qualifica presentato dalla

donna era falso. L'assunzione della donna venne immediatamente bloccata dall'università. L'escluso riuscì ad ottenere il posto, mentre la vicenda del falso certificato finì con una denuncia ai carabinieri.

Le successive indagini fatte dai militari accertarono che il certificato rilasciato dall'ente pubblico e che aveva consentito alla donna di ottenere il primo posto nella graduatoria non era conforme alle norme previste in materia. L'impiegata e la donna furono denunciate per falso e successivamente rinviare a giudizio dal gip Giovanni Cirillo. Ora la vicenda è approdata in tribunale.

La sede  
universitaria  
di Coste  
Sant'Agostino

**CINEMA**

L'AQUILA

## Accademia Immagine: via all'anno accademico

Si è svolta ieri presso il cinema Massimo la cerimonia inaugurale dell'anno accademico dell'Accademia dell'Immagine, che ha avuto come ospite d'onore il regista Francesco Rosi,

il quale ha avuto una conversazione pubblica con il critico cinematografico del quotidiano "La Repubblica" Paolo D'Agostini. Oltre agli studenti ed ai docenti dell'Accademia, presenti anche numerose autorità, tra cui il presidente della Regione, Ottaviano Del Turco. Il presidente dell'Accademia, l'onorevole Massimo Cialente, ha annunciato che nel 2007 sarà rafforzata la presenza nel campo del digitale per stare al passo con le nuove tecnologie ed a gennaio

verrà ufficializzato l'accordo con l'Istituto "Luca" che farà dell'Aquila la prima città in Italia nella quale verrà riversata tutta la cinematografia di quell'Istituto.

Giovedì 23 novembre 2006

**GUARDIAGRELE** – A pochi mesi dalla scomparsa del professore Giacinto Auriti viene pubblicato per le Edizioni Tabula il libro "Ma l'euro di chi è? L'esperimento del Simec, la 'moneta del popolo', tra lira e valuta unica europea", scritto dal bravo collega giornalista del quotidiano "il Centro", Rossano Orlando. Un testo intelligente che ricostruisce, con dovizia di particolari ed in maniera fedele l'insieme degli eventi relativi all'esperimento del Simec. Si tratta di una 'cronistoria dei fatti', come la definisce l'autore stesso nella premessa. "Il Simec è stato messo in circolazione da Auriti, segretario del sindacato antiusura Saus, proprio a Guardiagrele nell'estate del 2000, quando la lira aveva ancora corso legale – scrive Rossano Orlando – (...) tra luglio e settembre di quell'anno avevo intervistato più volte l'insegnante universitario per avere spiegazioni su quella 'banconota'. Mi sono quindi occupato delle varie sfaccettature del Simec: le sue ragioni, i risvolti teorici e pratici, le prospettive, i pro e i contro sulla nuova moneta. Pubblicando quanto potesse

Orlando, ed ha voluto che la pubblicazione portasse il logo del Comune. "Il tempo è galantuomo – scrive il sindaco – Permette di valutare le esatte dimensioni degli uomini e delle loro idee, perché le depura da tutto quanto di contingente le imprigiona ed anche svisisce. Ancor più questo accade allorché l'uomo svanisce e resta soltanto la sua opera – continua Palmerio – Io credo che, spenti i clamori della polemica e affievolita la forza delle passioni, sarà possibile riprendere l'esame della teoria del Simec proposta da don Giacinto, studiarla, approfondirla, sceverare in essa il troppo e il vano e, alla fine, riconoscerle i meriti adeguati. Anche le sentenze dei tribunali andranno sottoposte al vaglio freddo della ricerca scientifica ed eventualmente 'falsificate'", conclude il sindaco.

Giacinto Auriti, conosciuto da tutti nella cittadina come 'don Giacinto', è nato a Guardiagrele il 10 ottobre 1923 e si è laureato in Giurisprudenza a Roma. Il suo percorso professionale risale agli anni Cinquanta. Iniziò la carriera di insegnante

interessare il lettore anche per ciò che stava succedendo dentro e fuori una comunità di diecimila abitanti: dalla frenetica corsa del consumatore agli acquisti dei beni a metà prezzo con la 'moneta di proprietà', al respiro affannato dei commercianti presi a soddisfare le richieste di questo o quel prodotto e a rifornire i magazzini di scorte". Molti commentatori economici scavarono nei fondamenti della teoria di Auriti ma pochi percepirono l'idea forza della proprietà popolare della moneta. Sosteneva infatti il professore: "Se non si stabilisce chi è il proprietario della moneta all'atto dell'emissione, non si può dire chi è il creditore e chi il debitore. Quando la moneta era d'oro non c'era alcun dubbio: proprietario ne era il portatore. Con la moneta nominale, invece, il portatore è divenuto debitore e proprietaria la banca". E nessuna norma, secondo Auriti, chiarisce di chi sia la proprietà dell'euro nel momento della sua accettazione. Evoca momenti significativi il sindaco di Guardiagrele, Mario Palmerio, il quale offre un contributo importante al testo di Rossano

universitario come assistente nella cattedra di Diritto della navigazione alla Sapienza di Roma, poi come professore associato e quindi come ordinario. Fu uno dei fondatori dell'Università D'Annunzio e in particolare della facoltà di Giurisprudenza di Teramo, della quale fu anche preside. Proprio a Teramo fu reggente della cattedra di Diritto internazionale e ordinario di Teoria generale del diritto. E a Teramo gettò le basi per la teoria che mette in discussione la 'moneta debito'. Auriti si è spento a 83 anni, l'11 agosto 2006, a Roma. La presentazione del libro di Rossano Orlando ci sarà oggi pomeriggio, alle ore 18, presso la Sala Consiliare del Comune di Guardiagrele. Intervengono: Michela Auriti, caporedattore del settimanale Oggi; Antonio Del Giudice, già direttore del quotidiano 'il Centro'; Mario Palmerio, sindaco di Guardiagrele; Antonio Pampini, avvocato e sostenitore del Simec. Coordina Lucio Valentini, giornalista Rai.

**Francesco Piccirilli**

*Pubblicato il libro di Giacinto Auriti sull'esperimento di Rossano Orlando della banconota da lui inventata nell'estate del 2000*

**Elogio alla Simec, la moneta che ebbe corso a Guardiagrele tra lira e euro**

*Il libro del giornalista del "Centro" sul Simec  
Oggi la presentazione a Guardiagrele*

# Orlando racconta Auriti e la «moneta del popolo»

«**M**a l'euro di chi è?». Rossano Orlando, redattore del *Centro* attualmente in forza alla redazione di Lanciano-Vasto, ha scelto questo titolo per il proprio libro sulla vicenda del Simec. Il sottotitolo del volume (Editrice Tabula, 104 pagine, 12,50 euro) spiega: «L'esperimento del

Simec, la "moneta del popolo", tra lira e valuta unica europea». Il significato dell'acronimo Simec è Simbolo econometrico di valore indotto. La sua ideazione, da parte di Giacinto Auriti, parte dal concetto che «la moneta all'atto dell'emissione dovrebbe nascere di proprietà dei cittadini».

## LA SCHEDA

Il libro di Rossano Orlando sarà presentato oggi, alle 18, nella sala consiliare del Comune di Guardiagrele dall'autore; da Michela Auriti, caporedattore del settimanale *Oggi* e figlia di Giacinto Auriti; da Antonio Del Giudice, che per 11 anni è stato direttore del quotidiano *il Centro*; da Mario Palmerio, sindaco di Guardiagrele; da Antonio Pimpini, avvocato, sostenitore del Simec. Coordina l'incontro Lucio Valentini, giornalista di Raitre Abruzzo.

Riportiamo un brano del libro per gentile concessione dell'autore.

*di Rossano Orlando*

**D**a oltre cinque anni sul balcone di casa del professor Giacinto Auriti che si affaccia sul duomo di Santa Maria Maggiore, nella piazza principale di Guardiagrele, in provincia di Chieti, è esposto uno striscione bianco con lettere rosse e nere. C'è scritto: «Il Simec è proprietà del portatore. L'euro di chi è?». Poche parole per porre un quesito rivoluzionario: a chi appartiene la moneta all'atto della emissione?

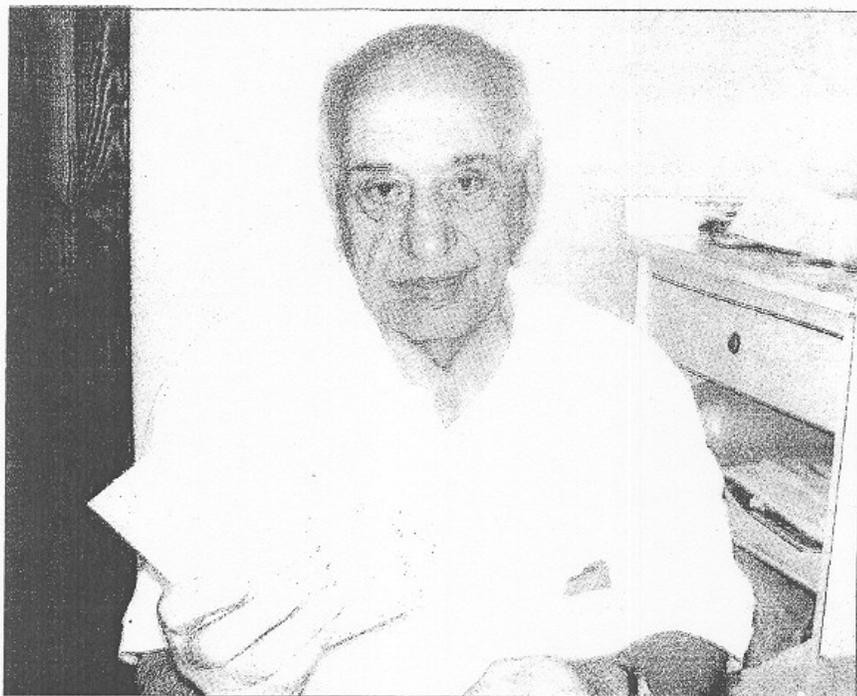
Giacinto Auriti nacque a Guardiagrele il 10 ottobre 1923 e si è spento a Roma l'11 agosto 2006. Si laureò in Giurisprudenza a Roma. Il suo percorso professionale risale agli anni Cinquanta. Iniziò la carriera di insegnante universitario come assistente nella cattedra di Diritto della navigazione alla Sapienza di Roma, poi come professore associato e quindi come ordinario. Fu uno dei fondatori dell'università D'Annunzio e in particolare della facoltà di Giurisprudenza di Teramo, della quale fu anche preside.

Proprio a Teramo fu reggente della cattedra di Diritto internazionale e ordinario di Teoria generale del diritto. E a Teramo gettò le basi per la teoria che mette in discussione la «moneta debito». La proposta di legge sulla moneta del popolo è stata presentata al Senato l'11 gennaio 1995.

Nessuno ha risposto finora esaurientemente alla domanda di Auriti, l'ideatore del Simec, la «moneta del popolo». Sosteneva infatti il professore: «Se non si stabilisce chi è il proprietario della moneta all'atto dell'emissione, non si può dire chi è il

creditore e chi il debitore. Quando la moneta era d'oro non c'era alcun dubbio: proprietario ne era il portatore. Con la moneta nominale, invece, il portatore è divenuto debitore e proprietaria la banca». E nessuna norma, secondo Auriti, chiarisce

Giovedì 23 novembre 2006



**Giacinto Auriti**  
con alcuni  
Simec  
la «moneta  
del popolo»

di chi sia la proprietà dell'euro nel momento della sua accettazione.

Il Simec è stato messo in circolazione da Auriti, segretario del sindacato antiusura Saus, proprio a Guardiagrele nell'estate del 2000, quando la lira aveva ancora corso legale. Come giornalista del quotidiano abruzzese *il Centro*, tra luglio e settembre di quell'anno avevo intervistato più volte l'insegnante universitario per avere spiegazioni su quella «banconota». Mi sono quindi occupato delle varie sfaccettature del Simec: le sue ragioni, i risvolti teorici e pratici, le prospettive, i pro e i contro sulla nuova mone-

ta. Pubblicando quanto potesse interessare il lettore anche per ciò che stava succedendo dentro e fuori una comunità di diecimila abitanti: dalla frenetica corsa del consumatore agli acquisti dei beni a metà prezzo con la «moneta di proprietà», al respiro affannato dei commercianti presi a soddisfare le richieste di questo o quel prodotto e a rifornire i magazzini di scorte. Il tutto non senza difficoltà perché la complessa vicenda è stata gestita male nei rapporti con gli organi di informazione sia dai negozianti che hanno aderito all'esperimento di Auriti che dallo stesso professore.

Il lettore, dunque, stia in guardia: il presente lavoro gode solo di un minimo approfondimento scientifico sul Simec. E' in prevalenza, invece, una cronistoria dei fatti — pur in presenza di principi fondamentali della teoria «auritiana» dai quali non si può prescindere per capire il funzionamento della nuova moneta — così come si sono succeduti a Guardiagrele, dal momento della diffusione della nuova banconota, al sequestro del Simec, e al suo ritorno in circolazione per decisione del tribunale del Riesame di Chieti, fino al ricorso della Procura alla Corte di cassazione, ripresi da quotidiani e periodici di quei giorni. Ma dando soprattutto spazio ai commenti di Auriti, dei commercianti e degli acquirenti, alle posizioni dei sindacati e degli inquirenti, alle riflessioni suscitate in meno di quattro mesi, tra la fine di luglio e gli inizi di ottobre 2000, in una cittadina presa d'assalto da tanti consumatori attratti dal Simec. Tutto qui.

Alcuni paragrafi dell'ultimo capitolo contengono dei sommari aggiornamenti sulla vicenda di quel periodo, costata ad Auriti la condanna, nel giudizio di primo grado davanti al giudice monocratico del tribunale di Chieti, a quattro mesi e 15 giorni di reclusione e 1.500 euro di multa, pena sospesa e non menzione, per i reati di raccolta abusiva del risparmio ed esercizio abusivo dell'attività finanziaria. Contro questa sentenza era stato presentato ricorso in appello al tribunale dell'Aquila.

*Della Società italiana di pedagogia*

## **Atenei e docenti Ecco il convegno**

PESCARA - La Siped (Società italiana di pedagogia) e la facoltà di Scienze della formazione presieduta dal professor Gaetano Bonetta, attraverso il seminario nazionale sulla società della conoscenza, università e formazione degli insegnanti, che si svolgerà presso l'Università degli Studi di Chieti-Pescara nei giorni 6 e 7 dicembre prossimi, intendono fornire il proprio contributo alla definizione dei nuovi modelli universitari di formazione dei docenti attraverso la formulazione di un documento, da inviare ai referenti istituzionali, che esprima la propria posizione in merito. Il seminario della Siped si articolerà in due sessioni: la prima, intitolata 'Società della conoscenza e formazione universitaria' e coordinata dal professor Paolo Orefice, dell'Università degli Studi di Firenze, avrà luogo presso l'auditorium del rettore dell'Università di Chieti il giorno 6 dicembre a partire dalle ore 15. La secon-

da, riguardante i 'Modelli di formazione degli insegnanti' e coordinata dal professor Cosimo Laneve, dell'Università degli Studi Bari, si svolgerà all'auditorium Petruzzi del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara il 7 dicembre con inizio alle ore 9. La giornata di studi si concluderà con la consegna del premio di pedagogia 'Raffaele Laporta'.

"I recenti cambiamenti politici nazionali - spiega Gaetano Bonetta, preside della facoltà di Scienze della formazione - stanno, infatti, influenzando anche le politiche scolastiche, rimettendo in moto il percorso di definizione della formazione universitaria degli insegnanti. Si tratta di un problema di estrema rilevanza che investe il futuro stesso della scuola italiana e il destino accademico della pedagogia". Il seminario nazionale, organizzato in Abruzzo, intende favorire un ampio confronto tra i massimi esperti ed operatori del settore.

Giovedì 23 novembre 2006

*Calabrese ha presentato alla d'Annunzio la sua opera*

## Grande successo per il libro su Remo Gaspari

LANCIANO – Dopo la presentazione all'Università G. D'Annunzio, il libro: 'Remo Gaspari una vita per la politica' – di Antonio Calabrese, edizioni Cannarsa, sta riscuotendo un notevole successo tra i lettori. Il testo preceduto da una sentita e chiara prefazione del sen. Germano De Cinque, traccia, sulla base di una serie di documenti e testimonianze i tratti salienti dell'operato del Ministro Remo Gaspari. L'autore, docente di storia e filosofia presso i licei, segue il metodo che ha i suoi pilastri nei fatti, cioè nelle realizzazioni e nello stile costruttivo del grande politico abruzzese. Il Ministro col suo impegno, intelligenza e tenacia ha dato una spinta vigorosa alla vita abruzzese. Antonio Calabrese senza retorica, ma citando rigorosamente i fatti dà il senso preciso della dedizione dell'illustre uomo di governo alla soluzione dei problemi più urgenti, che affliggevano la nostra regione nell'immediato dopo guerra. Il suo impegno, a dire il vero, non è stato circoscritto solo alla terra dei suoi avi: chi non ricorda il ruolo da lui svolto nell'alluvione di Firenze. Piero Bargellini, allora sindaco della città del fiore, gli conferì una medaglia d'oro per l'opera prestata, che consentì il recupero di quasi tutto il patrimonio artistico della città. Segni di riconoscimento arrivarono anche dopo l'opera profusa in favore delle popolazioni della Valtellina, colpito ugualmente da avversità atmosferiche dopo la frana gigantesca che chiuse la valle in un abbraccio mortale. Antonio Calabrese, dopo aver ricordato l'insediamento industriale di Val di Sangro e in Val del Trigno, le strade di fondovalle per il collegamento col Tirreno, mette in rilievo l'azione svolta dal Ministro con abilità e diplomazia, per ricomporre il duro dissidio tra L'Aquila e Pescara per la scelta del capoluogo di regione. Tra le virtù del politico spicca la rettitudine morale: figlio di emigrante, Remo Gaspari conserva tuttora la parsimonia, il culto della famiglia e l'amore per la terra natale. Pur fuori dall'area governativa egli è ancora punto di riferimento degli umili e dei potenti attuali di ogni indirizzo politico. Il Ministro ha i suoi affetti famigliari a Roma, ma il suo cuore batte per l'Abruzzo; non vi è settimana che egli non rientri nei luoghi della sua fanciullezza per riassaporare l'aria di casa. La sua abruzzesità si esprime in questa fedeltà e comportamento che è rivolto al miglioramento della condizioni degli umili e della sua terra. Calabrese senza essere apologetico ci fornisce un quadro di una vita vissuta da Gaspari al servizio della politica come dovere sociale e morale. V.S.

L'indagine sugli atenei: l'anno scorso 301 mila laureati

## Mussi: l'università è vecchia Studenti, metà è fuori corso

**MINISTRO Fabio Mussi**

ROMA — «Un'università troppo vecchia, troppo statica, troppo localistica». Il ministro Fabio Mussi, commentando il settimo rapporto sullo stato del sistema universitario, ha sintetizzato con quei tre aggettivi le difficoltà che più lo preoccupano. Tutte e tre riguardano il personale docente. Risultano, al contrario, più incoraggianti i dati sugli studenti. Il rapporto tra i diciannovenni e immatricolati tra il 2001 e il 2005, è passato dal 45 al 58 per cento: sei giovani su dieci si iscrivono all'università. Questo valore ci allinea agli altri paesi europei. Nel 2005 i laureati in Italia hanno toccato quota 301 mila, ma solo uno studente su due è in corso.

Nei nostri atenei l'età media dei prof diventa sempre più alta. Nell'ultimo anno, ha dichiarato il presidente del comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu), Luigi Biggeri, che ha sintetizzato i risultati dell'indagine, il numero dei professori ordinari per la prima volta ha superato quello degli associati: 19.411 contro 18.982, avvicinandosi a quello dei ricercatori, circa 22 mila. Il numero degli ordinari risulta raddoppiato nelle facoltà di Scienze politiche e sociali e di Scienze storiche filosofiche e pedagogiche.

La rappresentazione grafica dei docenti, che dovrebbe somigliare a una piramide la cui base è formata dai giovani studiosi e il vertice, grazie alla

selezione qualitativa, dagli ordinari detentori della piena maturità scientifica, oggi è a forma di «clessidra», come l'ha definita Biggeri. Un anno fa aveva la forma del cilindro: numeri simili per ricercatori, associati e ordinari. In ogni caso, spiegano gli esperti, siamo lontani dalla piramide, l'unica configurazione che garantisce una selezione dei docenti nel corso della carriera. L'età media dei docenti, ci dice il rapporto Cnvsu, non si abbassa ma au-

menta, anche se di poco: 58,7 per gli ordinari, 52,1 per gli associati e 51,5 per i ricercatori. Secondo gli esperti del Cnvsu siamo gli unici a mantenere in cattedra professori con più di 70 anni. Un buon numero dei docenti inizia e conclude la sua carriera nello stesso ateneo, e qui siamo al secondo problema, la staticità. Università vuol dire l'opposto, ha commentato Mussi.

**G. Ben.**

Presentato a Roma il quarto rapporto sugli atenei

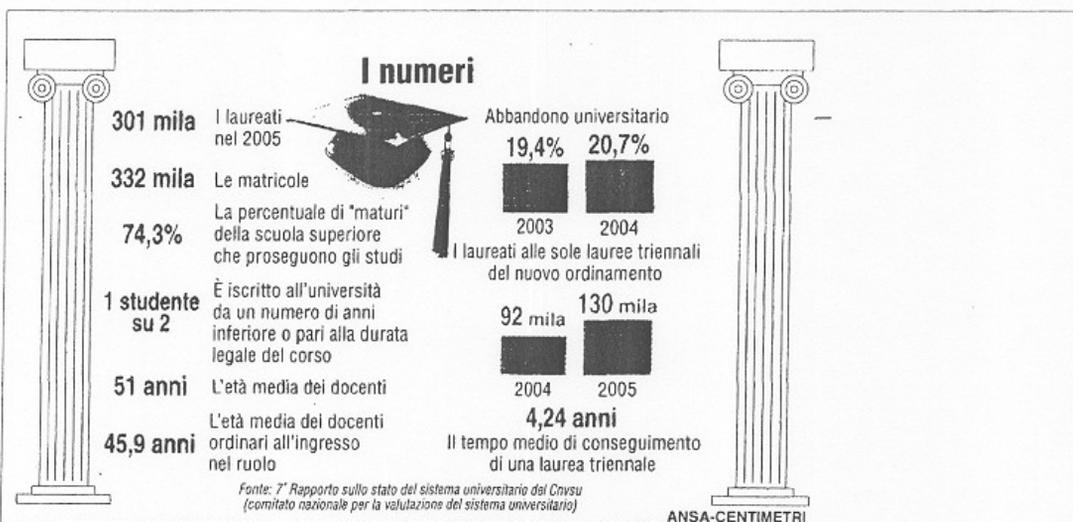
## Mussi: l'università deve rinnovarsi

DI BENEDETTA P. PACELLI

«L'università italiana è troppo vecchia, troppo statica, troppo localista». Un quadro a tinte fosche quello che emerge, secondo il ministro dell'università e della ricerca, Fabio Mussi, dal settimo rapporto sullo stato del sistema universitario presentato ieri a Roma dal Comitato il rapporto nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu). Un sistema che, stando ai dati presentati, tende a autopromuoversi, dall'offerta formativa che continua a espandersi, al personale docente la cui età media è troppo alta media fino al numero degli ordinari che supera quello degli associati e dove al tempo stesso, non si aprono prospettive di studio e ricerca numerose per i giovani. Una realtà insomma dove i laureati con il nuovo ordinamento registrano un'impennata e toccano quota 130 mila e dove, viceversa, è in crescita il numero degli abbandoni dopo il primo anno d'università. Una realtà in cui a fronte di una domanda forte di formazione universitaria si spande il numero dei corsi soprattutto delle lauree specialistiche. Ma un sistema che non è del tutto in grado di offrire una adeguata attività di tutoraggio e consulenza verso i giovani. Dopo la corsa alle immatricolazioni, rileva il rapporto, re-

gistrata in seguito all'avvio generalizzato della riforma nell'anno accademico 2001/2002 e negli anni accademici immediatamente successivi, il sistema universitario sembra essersi assestato rispetto alle dinamiche positive che avevano caratterizzato il periodo di avviamento. La domanda di formazione appare ormai stabilizzata ed anzi si rileva, per il secondo anno consecutivo, una modesta contrazione del numero degli immatricolati. Tale contrazione deve però essere inquadrata in una più generale contrazione del numero di diciannovenni e di maturi. La domanda di formazione mette, infatti, in evidenza che siamo allineati ai valori dei principali paesi europei. Gli immatricolati, dopo il picco di circa 338 mila unità nell'anno accademico 2003-2004 sono leggermente diminuiti nel 2004-2005, attestandosi intorno alle 332 mila unità, ma, aggiunge il rapporto, da quattro anni aumentano i maturi che si iscrivono all'università. Appare poi in crescita continua la tendenza ad ottenere un titolo di studio di scuola superiore. Se nel 2001 il 73% dei diciannovenni conseguiva il titolo di maturità, nel 2005 il dato si attesta al 78%. E uno degli effetti più eclatanti della riforma è l'aumento della percentuale di coloro che proseguono gli studi, iscrivendosi all'università.





## Atenei, fallita la lotta all'abbandono

Uno studente su 5 lascia al primo anno. Mussi: università vecchia e statica

**Il Comitato di valutazione: in calo le iscrizioni, ma aumentano i laureati "precoci"**

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Università vecchia, statica e malata di localismo. Lo ha detto il ministro Fabio Mussi. Il grande salto verso l'internazionalizzazione non c'è stato. Né si sono sviluppate la mobilità interna o la capacità di attrattiva nei confronti degli studenti stranieri. L'eccessivo attaccamento alle carriere e ai propri orticelli ha fatto sì che tanti docenti siano andati in pensione restando seduti dietro la stessa cattedra. E poi le oligarchie universitarie che non danno sbocco ai giovani. «Luci e ombre, è così che possiamo rappresentare lo stato dell'università italiana», dice il ministro. Scopriamo di avere laureati "precoci" ma

svanisce l'illusione di aver sconfitto l'abbandono. Intanto, la corsa all'università rallenta. Dopo il picco delle 338 mila matricole del 2003 ci siamo assestati a quota 332 mila. I "maturi" che sbarcano all'università sono complessivamente aumentati, è questo uno degli effetti più eclatanti della riforma. Dal 62% del 2001 sono passati al 74,3% del 2005, però l'incremento si è fermato. Positiva l'impennata dei laureati con il nuovo ordinamento: sono a quota 130 mila. Ma abbiamo ancora il problema degli abbandoni: più di uno studente su cinque getta la spugna. «Le mancate reiscrizioni al secondo anno stanno tornando al livello di prima della riforma, dal 19,4% al 20,7%», sottolinea il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, che, nel VII Rapporto, annuncia l'inversione di tendenza. Che aggiunge: «Al di là di una quota di abbandoni che può considerarsi fisiologica, il dato indica la necessità di una più efficace attività di orientamento e tutorato nei confronti delle matricole». Anche il fenomeno dei fuori corso è di nuovo in salita: uno studente su due non è in regola con gli studi. Sembra che il nostro sistema universitario non riesca a scrollarsi di dosso i vecchi mali. Tuttavia, si scoprono dati confortanti: nel 2005 i laurea-

ti triennali del nuovo ordinamento sono stati circa 130 mila (contro i 92 mila del 2004). Di questi circa il 35%, uno su tre, ha concluso gli studi nei tempi previsti. A ciò si aggiunge la nicchia dei laureati "precoci". Fra i 130 mila che hanno raggiunto il titolo nel 2005 spicca un 5,1% del totale (pari a 6.500 studenti) che si laureano prima della scadenza prevista dagli ordinamenti. Sociologia è già un caso da analizzare, concentra il 19% di laureati "precoci", seguita da Scienze politiche, 18,2%. Al terzo posto di questa classifica Medicina e chirurgia, 17%.

«Ma - osserva il ministro Fabio Mussi - per l'università spendiamo poco, soltanto lo 0,88% del Pil, mentre la media Ue è dello 0,99% e la spesa nei Paesi Ocse dell'1,2%. Il divario sembra piccolo, in realtà in valori assoluti ammonta a qualche miliardo di euro». Né la Finanziaria allenta la morsa. Per ora su università e ricerca incombono 200 milioni di euro di tagli. Ma forse non è tutto perduto. Mussi nutre la speranza che dal dibattito parlamentare arrivino «ulteriori risorse». Il ministro, comunque, non chiede solo soldi, fa un'analisi molto realistica della situazione: «Troppe cose - dice -



non vanno. La frammentazione dell'offerta didattica è un danno e con la moltiplicazione ingiustificata delle lauree siamo passati da 2.300 a 5.500 corsi». Contro la *deregulation* il ministro ha messo in campo provvedimenti severi: «Non si aprono nuove sedi se non c'è almeno la metà del personale di ruolo. Quanto al "3+2" bisognerà fare degli aggiustamenti. Il "tre" non può essere un vicolo cieco, né una tappa per proseguire tutti con il "due". Il triennio deve dare una figura professionale compiuta. E il "due" non può essere un brodo che si allunga, ma un vero biennio specialistico». Mussi sottolinea anche un altro dato: «Le economie dei Paesi emergenti, tra cui Cina e India, raddoppiano e triplicano gli investimenti in ricerca mentre noi siamo al palo. Dobbiamo investire nei giovani e nella valutazione dei risultati, attraverso una Agenzia esterna».

## IL MINISTRO

Con lo 0,88%  
del Pil  
spendiamo  
meno  
della media  
dei paesi Ue

**Formazione.** Oltre 300mila lauree nel 2005 ma uno studente su cinque lascia dopo il primo anno

# Atenei, più iscritti e abbandoni

Per il Comitato di valutazione «troppi corsi e poche risorse»

**Alessia Tripodi**  
ROMA

Sempre più giovani scelgono di proseguire gli studi dopo il diploma e nel 2005 i laureati hanno sfiorato quota 300mila. Ma solo uno studente su due è in corso e la percentuale di abbandoni è tornata al livello pre riforma. Resta alta l'età media dei docenti, mentre il numero degli ordinari ha superato quello degli associati. È il ritratto disegnato dal settimo "Rapporto sullo stato del sistema universitario" del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (Cnvsu), presentato ieri a Roma dal ministro dell'Università, Fabio Mussi, insieme con il presidente del Comitato, Luigi Biggeri. Un quadro che descrive «un'università troppo vecchia, statica e localista» ha detto Mussi, puntando il dito contro la moltiplicazione dei corsi, la scarsa mobilità degli studenti e l'invecchiamento dei professori.

Secondo il rapporto, a tre anni dalla riforma del "3+2" il sistema «si è stabilizzato»: matricole in leggero calo (332mila nel 2004-2005, contro le 338mila dell'anno accademico precedente), ma la percentuale di diplomati che si iscrive a un corso di laurea è passata dal 62% del 2001 al 74% del 2005. Dopo la flessione post riforma, il tasso di abbandono è risalito: più di uno studente su cinque (20,7%) non si iscrive al secondo anno. E negli atenei risultano ancora 500mila fuori corso iscritti al vecchio ordinamento (cioè prima del 2001). Nel 2005 sono 130mila i giovani che hanno conseguito una laurea triennale: il 35% nei tempi previsti, il 40% con un anno di ritardo e il 5,1% in anticipo sulla durata legale del corso.

L'offerta formativa ha registrato un vero e proprio boom (+861 corsi attivati nel 2004-2005 rispetto all'anno precedente) e per ogni 100 percorsi triennali ne sono partiti 67 del biennio specialistico. Un fenomeno da tenere d'occhio perché «i corsi specialistici — dice il Cnvsu — dovrebbero essere attivati solo negli atenei dove l'attività di ricerca è particolarmente sviluppata».

Il Comitato rivela che è or-

## Età in aumento

Età media dei docenti e dei ricercatori all'ingresso nei ruoli

Date di riferimento	Ordinari	Associati	Ricercatori da concorso libero	Ricercatori da concorso riservato
Al 31/12/98	43,2	40,2	32,5	—
Al 30/6/06	45,9	42,1	34,8	—
Dal 31/12/98 al 30/6/06	49,7	43,3	34,7	43,5

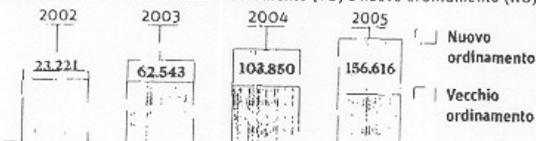
## Le risorse finanziarie

Entrate del sistema universitario dal 2001 al 2004 (.000 di €)

Entrate	2001	2002	2003	2004
Ffo	6.010.548	6.209.630	6.268.368	6.451.557
Entrate da Miur	537.397	390.351	429.137	406.431
Entrate da altri soggetti	731.215	829.332	861.548	880.032
Entrate contrib.	1.044.339	1.143.082	1.268.959	1.370.586
Altre entrate	1.441.968	1.813.334	1.646.084	1.846.191
<b>Totale</b>	<b>9.765.467</b>	<b>10.385.729</b>	<b>10.474.096</b>	<b>10.954.797</b>

## Il confronto

Laureati in corsi del vecchio ordinamento (VO) e nuovo ordinamento (NO)



Fonte: Cnvsu

mai operativa l'anagrafe dei dottorati di ricerca e che questi ultimi sono aumentati (2.124 corsi nel 2003-2004 contro i 1.729 del 2000-2001) e spesso sono organizzati in consorzi con istituzioni estere. Ma i dottorandi stranieri iscritti ai nostri corsi rappresentano appena il 3,2% del totale. Il 45% delle borse di studio è finanziata dal ministero, il 39% dall'ateneo che organizza il dottorato e solo il 6% da privati. Più in generale, nel 2004 le università hanno potuto disporre di risorse pari a quasi 11 miliardi di euro, il 4,6% in più rispetto al 2003. Cresce di quasi il 3% il costo del personale e del 5% la spesa per interventi a favore degli studenti, mentre l'incidenza dei finanziamenti ministeriali scende dal

67 al 63%, anche per l'accresciuta capacità degli atenei di attrarre risorse dall'esterno.

Negli ultimi 7 anni, poi, i docenti sono aumentati di 11.235 unità (+22,5%) e gli ordinari (19.411) sono diventati più numerosi degli associati (18.982). L'età media supera i 51 anni e l'ingresso in ruolo per un ordinario è ritardato di 6 anni e mezzo rispetto al 1998. Entro dieci anni, dice il Cnvsu, usciranno dal sistema 30mila docenti su un organico attuale pari a 61.167 unità.

«Bisogna correggere ciò che non funziona senza ricominciare tutto da capo — ha dichiarato Mussi — e aumentare progressivamente la quota dei fondi ripartiti in base alla valutazione, grazie anche al lavoro



della nuova Agenzia prevista in Finanziaria». Ma proprio nella manovra «restano 200 milioni di euro di tagli per università e ricerca — ha detto il ministro — ma finché c'è discussione c'è speranza».

## Le lauree facili e gli esami a go-go

**C**ARO Augias, è inutile dare più soldi all'università il cui degrado è dimostrato dal successo di istituti paralleli che danno lauree facili in pochi mesi. In nessun paese europeo si verifica un tale fenomeno. Da noi l'attività didattica si riduce ad una lezione, monotona e sempre uguale - tanto ogni anno ci si rivolge a nuovi studenti. I corsi, prevalentemente semestrali, in realtà durano tre mesi.

Io iniziavo il mio - economia industriale alla Sapienza - il primo marzo e terminavo il 31 maggio, con in mezzo le vacanze di Pasqua. Gli assistenti che dovevano fare "ripetizione" sono stati aboliti, i ricercatori non hanno obblighi didattici.

Quando ero assistente di Sylos Labini passavo i pomeriggi a chiarire dubbi a studenti e laureati, come avviene in tutte le grandi università del mondo. Terminato il corso, a giugno, potevo andare a tenere corsi in altre università del mondo dove si meravigliavano che in pieno anno accademico fossi così libero.

L'amico Marcello De Cecco ha ragione: non è possibile che in Italia uno studente ripeta un esame all'infinito. Abbiamo studiato entrambi a Cambridge tanti anni fa; gli esami si fanno una volta sola, sono solo scritti, gli elaborati sono corretti ad Oxford per evitare favoritismi, i risultati sono pubblicati sul Times. Se uno è bocciato non può più mettere piede né a Cambridge né ad Oxford. In compenso la didattica è formidabile.

**Andrea Saba**  
andreasaba@alice.it

**F**ACCIO un esempio francese, paese vicino. Il figlio di amici studia architettura a Parigi. Tutti gli esami del primo biennio devono essere dati al massimo in tre anni. Se uno non ce la fa, è fuori, fine dell'università. Dopo il biennio ci si può rilassare, anzi è ben vista un'eventuale attività in uno studio professionale anche se fa perdere qualche sessione. Una delle proposte avanzate da Marcello De Cecco (Repubblica, 15 u. s.) era analoga e del resto anche in Italia, ai miei tempi, era così. «Gli esami si svolgono in unica sessione, scriveva De Cecco, che accerti la preparazione, nel mese di maggio o giugno come si fa in tutta Europa... Gli studenti siano promossi all'anno successivo o ammessi a ripetere l'anno una sola volta. Alla fine del terzo anno se passano gli esami finali siano laureati, altrimenti abbandonino gli studi».

Quanto al successivo biennio, De Cecco proponeva di concentrarlo "solo nelle università meglio attrezzate", mentre "la gentildonna che ora siede a palazzo Marino" lo ha esteso a tutte le università, così lasciando all'attuale governo un'altra bella castagna da cavare dal fuoco. Molto si gioverebbero i conti dello Stato, aggiungeva De Cecco, abolendo i contributi alle università private, rendendole libere di contrattare stipendi e assegnare docenze al proprio personale.

*Lo spirito di queste proposte coincide in modo significativo con quello manifestato da Napolitano nella sua recente 'lectio' all'Università di Roma. Il Governatore raccomandava appunto di immettere nel sistema massicce dosi di concorrenza tra sedi e processi di formazione, di consentire una forte autonomia organizzativa rafforzando nel contempo la responsabilità dell'azione pubblica sulla valutazione dell'efficienza. Questa sì che sarebbe liberalizzazione. Se qualcuno avrà mai il coraggio di metterci le mani.*



## *Io, docente universitario mi dichiaro colpevole*

**Guido Ascari**

Prof. Economia, Univ. di Pavia

NON vorrei essere scambiato per il solito professore universitario che sputa nel piatto che mangia. No, al contrario io qui vorrei andare solo controcorrente e provare, forse con impudenza, a non "difendere l'indifendibile".

Innanzitutto appare paradossale che ogni volta che i problemi dell'università guadagnano gli onori della cronaca, i giornali si riempiano di commenti, diagnosi e cure da parte dei vari professori universitari, che sono anche editorialisti. È come se si chiedesse un fondo al più esimo dei tassisti per discutere della liberalizzazione delle licenze.

I professori universitari sono parte del problema non della soluzione. Il sistema malato è costituito da noi professori, non da marziani che non conosciamo. Spesso infatti gli stessi che pontificano ricette sui giornali sono quelli che entrano nelle commissioni di concorso e spesso, per dichiarata fama, dettano la legge del nepotismo nel proprio settore disciplinare.

Inoltre vorrei dire che non è sicuramente prioritario mettere più soldi in questa Università. Come chiunque può

leggere sul Bollettino dei concorsi di Roberto Perotti, sorprenderà molti sapere che la spesa per studente è maggiore in Italia che in Inghilterra (che ha il miglior sistema universitario d'Europa) e che un professore italiano con un po' di anzianità guadagna di più del 90% dei professori americani. I quali hanno stipendi differenti a secondo della loro produttività, mentre in Italia i docenti sono pagati a seconda dell'anzianità in ruolo. Mettere più soldi in questa Università quindi non serve a molto:

prima bisogna riformarla. E con lei, questo paese.

## facoltà ← creative →

### VOCI DALL'UNIVERSITÀ

■ Oggi, alle ore 16.30, l'Università degli studi Roma «Tor Vergata» organizza l'incontro «Hannah Arendt e il pensiero democratico», organizzato dal ministero per i Beni e le attività culturali e dalla Feltrinelli. Partecipano Francesco Rutelli, Giacomo Marramao e Franco Volpi. Coordina Antonio Gnoli. L'incontro si svolgerà nella sala dello stenditoio di San Michele a Ripa (via S. Michele 22, Roma).

Si apre domani il convegno internazionale «L'Università fa televisione», organizzato da Extracampus, l'emittente televisiva dell'Università di Torino. Durante i lavori si metteranno a confronto le esperienze televisive delle università italiane ed estere. Tra gli ospiti anche Carlo Freccero, esperto di format televisivi. L'emittente Extracampus è stata recentemente premiata al Com.Pa di Bologna (il Salone europeo della Comunicazione pubblica dei servizi al cittadino e alle imprese) nella categoria «Nuovi format».

Sabato sarà inaugurata a Venezia «Rest-Art», una mostra collettiva di artisti creativi che riflettono sul tema dei rifiuti a Venezia. L'evento è stato organizzato dalla Fondazione Enrico Mattei. L'inaugurazione della mostra, aperta al pubblico, si terrà dalle ore 16 presso il Cz 95.

Lunedì 27 novembre, nell'Aula magna della facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bergamo (via Pasubio 3, Dalmine), si svolgerà la conferenza internazionale «Migliorare le prestazioni logistiche delle piccole e medie imprese operanti nel settore automobilistico». Nel corso del convegno, verranno presentati i risultati di un'indagine che mette a confronto le strategie di gestione dei processi logistici di aziende operanti in diversi Paesi europei.

Si conclude oggi a Bari la manifestazione «NanoMec 2006», dedicata alla scienza dei materiali nanometrici. Questo evento internazionale, organizzato dal Politecnico di Bari, è stato segnalato dalla rivista «Nature» come uno dei maggiori eventi del settore delle nanotecnologie.

**ANTONIO CARLO LARIZZA**

*antonio.larizza@gmail.com*